



Nuove prospettive

Vorrei affiancare una triennale alla magistrale in scienze dello sport Medicina? Meglio una scuola di specialità



I rapporti con Piazza Dante

Aver diviso università e ricerca tra due assessori complica le cose. Il piano di rientro? A breve nell'atto di indirizzo



La vetrina del capoluogo

Sanseverino diventi la porta ovest della città, con spazi per noi e per il pubblico e un parcheggio interrato

di **Annalia Dongilli**

TRENTO «Per un anno vorrei fare l'urbanista». Paolo Collini affida ad una battuta — ma fino a un certo punto — il suo progetto per la stagione accademica alle porte. Altre 15 aule, 2.500 studenti in più sono le cifre di un'espansione avviata che il rettore dell'università di Trento vorrebbe chiudere prima che scada, il 31 marzo del 2021, il suo mandato.

Rettore, l'anno accademico è appena iniziato: che obiettivi si prefigge?

«C'è una questione che mi sta molto a cuore: vorrei ridefinire un programma di sviluppo edilizio e immobiliare di ateneo: credo sia utile progettare i prossimi 10 anni».

Piano edilizio significa anche immaginare il futuro del Cibio. Le ipotesi in campo sono quelle di Manifattura, a Rovereto, e l'ampliamento a Povo con Povo 3. A breve il consiglio di Dipartimento si esprimerà. Qual è la sua posizione?

«Nell'immediato ci stiamo attrezzando con l'edificazione di due aule. L'opzione di Povo 3 ha tempi molto più lunghi di Manifattura ma mantiene l'integrazione disciplinare, cruciale per la ricerca».

Se il consiglio di Dipartimento dirà sì a Manifattura come reagirà il cda d'ateneo?

«Sarà necessaria un'attenta valutazione dal punto di vista scientifico, tenendo conto anche dei costi».

Al di là del Cibio, lei ha parlato di programma edilizio, ossia di spazi per la didattica e per lo studio di cui l'ateneo necessita. Di quante aule ave-

Ateneo, il piano di Collini «Creiamo tre campus per altri 2.500 studenti»

L'agenda del rettore per l'anno accademico: «Necessarie 15 aule»

te bisogno?

«In collina avremmo bisogno di laboratori didattici e 3-4 aule da 150-170 posti e 6-7 aule di dimensioni più piccole. In città due aule di media dimensione da 150-170 posti e 2-3 aule da 60-70 posti. Poi ci sono gli spazi studio: in città siamo sempre in sofferenza. La prospettiva di medio termine è l'ex Cte dove potremo realizzare anche aule e un'area ricreativa per gli studenti. Ma la partita è legata al trasferimento del polo espositivo a Piedicastello».

Nel frattempo rimane in piedi la strada di trovare spazi studio nelle scuole della città?

«Sì, anche se non è facile perché serve la vigilanza: è una possibilità, la stiamo valutando, anche su Rovereto dove abbiamo problemi di spazi seri».

E nel quartiere delle Albere? Vicino alla Buc? Li immobili liberi ce ne sarebbero...

«Se avessimo spazi studio e di lettura per dare sfogo alla Buc sarebbe utile. Non abbiamo mai avuto interlocuzione

con la proprietà delle Albere».

Quanto a studentati, con quello previsto dal nuovo Prg in viale Verona a quello in Piedicastello la domanda sarebbe soddisfatta?

«Mi fa piacere che l'amministrazione comunale abbia pensato a Casa Girelli con quasi 1.000 posti letto. In vista degli aumenti di studenti previsti dal piano che abbiamo approvato in cda la pressione sul mercato è destinata a crescere».

Questo piano, allargando le maglie del numero chiuso, quanti studenti in più porterebbe a Trento?

«Si parla di 100 a Giurisprudenza all'ingresso e 500 a regime a cui vanno aggiunti gli 80-100 di Economia (250-300 in

totale), 100 a Ingegneria industriale e 200 a Ingegneria informatica. Complessivamente avremo 1.500-2.000 studenti in più nel capoluogo. A questi si sommano i 200 posti a Rovereto dove è previsto anche un nuovo corso di laurea in neuroscienze che potrebbe portare altri 200-250 studenti. Mi piacerebbe anche crescere nell'area dello sport, affiancando alla magistrale la triennale. Tradotto: altri 200 studenti, per un totale di 2.000-2.500. Anche qui dovremo realizzare un paio di aule capienti».

Dove?

«Abbiamo identificato due aree in corso Bettini su cui lavorare. Diciamo che (sorride) vorrei, in quest'anno, fare un po' l'urbanista, dare un senso

più compiuto a questi tre campus. quelli di città collina e Rovereto che oggi sono costruiti a pezzi e senza un'idea forte di connessione»

E come?

«Partiamo da piazzale Sanseverino che è di nostra proprietà. Si potrebbe realizzare quella che ho chiamato la porta a ovest della città, interrando i parcheggi e realizzando sopra una struttura che possa essere una vetrina per la città, con l'Apt o realtà simili, e spazi per nostre aule. Di qui si sviluppa la direttrice di via Verdi, il Cte che connette le Albere col sottopasso e la Buc. In collina invece, collegato all'ipotesi dell'elevatore obliquo sarebbe interessante proseguire da Mesiano a Povo attraverso l'area verde di villa Gherta che si potrebbe immaginare come zona verde pubblica con una ciclabile. A Rovereto ci sono i due poli di Corso Bettini-Manifattura e l'idea di realizzare uno studentato nell'area ex Merloni. Piace a me e al sindaco»

Cosa manca?



Il mio successore? Battiston e Deflorian sono nomi validi



«Ci vuole l'accordo: il piano, che dovrà essere varato in qualche mese, è complessivo. Se si sistemano alcuni dettagli potremo pensare di accollarci noi la spesa. In questi 5 anni siamo cresciuti in modo del tutto indipendente dalle risorse provinciali, grazie alla nostra capacità di essere competitivi su alcuni piani di finanziamento nazionali che ci hanno portato quasi 100 unità di personale accademico in più».

E l'idea di una facoltà di medicina?

«I costi sono elevati, 10-15 milioni annui. Sarebbe più facile e più economico, nell'ordine di circa un quarto della spesa, e vantaggioso per il sistema sanitario trentino, immaginare una scuola di specialità, nell'ambito magari dell'oncologia e delle neuroscienze»

A proposito di risorse, la Corte dei Conti a luglio ha bacchettato la Provincia per il mancato piano di rientro degli stanziamenti, circa 219 milioni di euro, che Piazza Dante vi deve dopo la provin-



cializzazione dell'ateneo. L'assessore Mirko Bisesti disse che stavate lavorando a una soluzione, quale?

«Mi ha stupito quella posizione. Abbiamo un piano di rientro che la Provincia ha sempre rispettato: prevede l'erogazione di 30 milioni l'anno aggiuntivi, definiti prima con scambi epistolari e poi diventati parte di una delibera e dell'atto di indirizzo che regola i nostri rapporti finanziari. Forse la Corte dei Conti non ha avuto modo di accedere a tutta la documentazione. Con l'assessore abbiamo così condiviso l'ipotesi, oltre a richiamare quell'accordo nell'atto di indirizzo, di scriverci anche i numeri, ossia 30 milioni annui da utilizzare per investimenti, in

modo da renderlo inequivocabile».

A proposito di Provincia, da Dellai a Rossi fino a Fugatti, è cambiata la grammatica istituzionale? E come?

«Sì, nello stile e nel senso di voler marcare diversamente l'interesse che si ha per l'università: Dellai faceva del tema della ricerca e della conoscenza una sua priorità strategica. Con Rossi la competenza all'università è passata a un'assessore, Sara Ferrari con cui abbiamo raggiunto traguardi importanti. Con l'esecutivo Fugatti, università e ricerca sono state divise tra due assessori: a Bisesti l'università che non è però la competenza centrale dato che ha anche scuola e cultura; a Spinelli la ricerca legata

allo sviluppo economico. Questa separazione rende le cose più complicate. Un esempio: il Cibio è università o ricerca?».

L'espansione dell'ateneo, di cui ha parlato, ha trovato una città pronta o che fatica a tenere il vostro passo?

«Mi pare che oggi Trento, rispetto a 20 anni fa, abbia un rapporto positivo con l'università, si senta un po' orgogliosa di ciò che produce».

A marzo del 2021 scade il suo mandato. Tra i successori circolano i nomi di Flavio Deflorian e dell'ex presidente dell'Agenzia spaziale Roberto Battiston. Cosa ne pensa?

«Penso che sia importante si tratti di una persona con capacità propositive, che affronti le questioni con l'idea di contribuire e non di demolire. Deflorian è il mio prorettore vicario, è una persona di grande capacità e Battiston è un eccellente ricercatore, ha ottime competenze gestionali. L'ambizione non gli manca e un pensiero potrebbe farcelo».

Le idee

Il rettore Paolo Collini. Il suo mandato scadrà il 31 marzo del 2021. In quest'ultimo anno e mezzo il numero uno dell'ateneo trentino si è prefigurato l'obiettivo di portare a termine alcune partite urbanistiche



La città è cambiata, oggi è più orgogliosa della sua università